



Il termine *Evangelo* nelle Scritture

Caratterizza il ministero di Gesù. “Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio” (Mr. 1:1).

Contenuto. “Vi ricordo, fratelli, il vangelo che vi ho annunciato, che voi avete anche ricevuto, nel quale state anche saldi, ecc.” (1 Co. 15:1). “...è stata ora manifestata con l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo” (1 Ti. 1:10).

Proclamazione e guarigione. “Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo” (Mt. 4:23). “Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità” (Mt. 9:35). “I ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e il vangelo è annunciato ai poveri” (Mt. 11:5). “Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il vangelo di Dio e dicendo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo»” (Mr. 1:14,15). “Infatti il nostro vangelo non vi è stato annunciato soltanto con parole, ma anche con potenza, con lo Spirito Santo e con piena convinzione; infatti sapete come ci siamo comportati fra voi, per il vostro bene” (1 Ts. 1:5).

Dà forza. “A colui che può fortificarvi secondo il mio vangelo e il messaggio di Gesù Cristo, conformemente alla rivelazione del mistero che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti” (Ro. 16:25). “In lui voi pure, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza, e avendo creduto in lui, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso” (Ef. 1:13).

Rigenera. “Poiché anche se aveste diecimila precettori in Cristo, non avete però molti padri; perché sono io che vi ho generati in Cristo Gesù, mediante il vangelo” (1 Co. 4:15).

precise. “Infatti, se uno viene a predicarvi un altro Gesù, diverso da quello che abbiamo predicato noi, o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che

avete ricevuto, o un vangelo diverso da quello che avete accettato, voi lo sopportate volentieri” (2 Co. 1:4). “Mi meraviglio che così presto voi passiate, da colui che vi ha chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro vangelo. Ché poi non c'è un altro vangelo; però ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo, Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema” (Ga. 1:6-8).

Origine divina. “Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo da me annunciato non è opera d'uomo” (Ga. 1:11). “ma come siamo stati approvati da Dio che ci ha stimati tali da poterci affidare il vangelo, parliamo in modo da piacere non agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori” (1 Ts. 2:4).

Da difendere. “noi non abbiamo ceduto alle imposizioni di costoro neppure per un momento, affinché la verità del vangelo rimanesse salda tra di voi” (Ga. 2:5); Ma quando vidi che non camminavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei giudeo, vivi alla maniera degli stranieri e non dei Giudei, come mai costringi gli stranieri a vivere come i Giudei?» (Ga. 2:14). “è giusto che io senta così di tutti voi, perché io vi ho nel cuore, voi tutti che, tanto nelle mie catene quanto nella difesa e nella conferma del vangelo, siete partecipi con me della grazia” (Fl. 1:7). “Sì, prego pure te, mio fedele collaboratore, vieni in aiuto a queste donne, che hanno lottato per il vangelo insieme a me, a Clemente e agli altri miei collaboratori i cui nomi sono nel libro della vita” (Fl. 4:3).

Da annunciare a tutto il mondo. “E disse loro: «Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura” (Mr. 16:15). “E questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti” (Mt. 24:14). “In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato questo vangelo” (Mt. 26:13). “E prima bisogna che il vangelo sia predicato fra tutte le genti” (Mr. 13:10). “vale a dire che gli stranieri sono eredi con noi, membra con noi di un medesimo corpo e con noi partecipi della promessa fatta in Cristo Gesù mediante il vangelo” (Ef. 3:6). “Poi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo, recante il vangelo eterno per annunziarlo a quelli che abitano sulla terra, a ogni nazione, tribù, lingua e popolo” (Ap. 14:6).

Con zelo e franchezza. “mettete come calzature ai

vostrî piedi lo zelo dato dal vangelo della pace” (Ef. 6:15) “e anche per me, affinché mi sia dato di parlare apertamente per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo” (Ef. 6:19).

Deve avere priorità su ogni altra cosa. “Se altri hanno questo diritto su di voi, non lo abbiamo noi molto di più? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto; anzi sopportiamo ogni cosa, per non creare alcun ostacolo al vangelo di Cristo” (1 Co. 9:12). “E faccio tutto per il vangelo, al fine di esserne partecipe insieme ad altri” (1 Co. 9:23).

L’impegno di fondo del discepolo di Gesù. “Ed essendone nata una vivace discussione, Pietro si alzò in piedi e disse: Fratelli, voi sapete che dall’inizio Dio scelse tra voi me, affinché dalla mia bocca gli stranieri udissero la Parola del vangelo e credessero” (At. 15:7). “Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà” (Mr. 8:35). “Gesù rispose: «In verità vi dico che non vi è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi, per amor mio e per amor del vangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto: case, fratelli, sorelle, madri, figli, campi, insieme a persecuzioni e, nel secolo a venire, la vita eterna” (Mr. 10:29,30). “Ma non faccio nessun conto della mia vita, come se mi fosse preziosa, pur di condurre a termine con gioia la mia corsa e il servizio affidatomi dal Signore Gesù, cioè di testimoniare del vangelo della grazia di Dio” (At. 20:24). “Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato a essere apostolo, messo a parte per il vangelo di Dio” (Ro. 1:1). “Dio, che servo nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo” (Ro. 1:9). “dopo aver prima sofferto e subito oltraggi, come sapete, a Filippi, troviamo il coraggio nel nostro Dio, per annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte” (1 Ts. 2:2). “Perché, fratelli, voi ricordate la nostra fatica e la nostra pena; infatti è lavorando notte e giorno per non essere di peso a nessuno di voi, che vi abbiamo predicato il vangelo di Dio” (1 Ts. 2:9).

Con ubbidienza. “perché la prova pratica fornita da questa sovvenzione li porta a glorificare Dio per l’ubbidienza con cui professate il vangelo di Cristo e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti” (2 Co. 9:13).

Da onorare con coerenza. “Soltanto, comportatevi in modo degno del vangelo di Cristo, affinché, sia che io venga a vedervi sia che io resti lontano, senta dire di voi che state fermi in uno stesso spirito, combattendo insieme con un medesimo animo per la fede del vangelo” (Fl. 1:27). “Voi sapete che egli ha dato buona prova di sé, perché ha servito con il sacro servizio del vangelo di Dio, affinché gli stranieri diventino un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo” (Ro. 15:16). “Con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito Santo. Così da Gerusalemme e dintorni fino all’Illiria ho predicato dappertutto il van-

gelo di Cristo” (Ro. 15:9). “Non aver dunque vergogna della testimonianza del nostro Signore, né di me, suo carcerato; ma soffri anche tu per il vangelo, sorretto dalla potenza di Dio” (2 Ti. 1:8).

Ricompensa. “Similmente, il Signore ha ordinato che coloro che annunziano il vangelo vivano del vangelo. (...) Qual è dunque la mia ricompensa? Questa: che annunziando il vangelo, io offra il vangelo gratuitamente, senza valermi del diritto che il vangelo mi dà” (1 Co. 9:14,18).

Quando non è compreso. “Se il nostro vangelo è ancora velato, è velato per quelli che sono sulla via della perdizione, per gli increduli, ai quali il dio di questo mondo ha accecato le menti, affinché non risplenda loro la luce del vangelo della gloria di Cristo, che è l’immagine di Dio” (2 Co. 4:3,4).

Il termine “evangelico”

Il termine “evangelico” significa “che appartiene all’Evangelo” (o “vangelo”) come esposto dai quattro vangeli (Matteo, Marco, Luca, e Giovanni), oppure pertinente alle dottrine di base dell’Evangelo (enunciate nel complesso del Nuovo Testamento). Per estensione “evangelico” significa chi è devoto all’Evangelo (lett. “buona, gioiosa notizia”) della grazia redentrice di Dio in Gesù Cristo. L’apostolo Paolo riassume il contenuto dell’Evangelo in **1 Corinzi 15:1-4**. Qui egli afferma il contenuto centrale della predicazione delle prime chiese missionarie, cioè che Gesù Cristo è morto per i nostri peccati, che fu sepolto, che risorse il terzo giorno e che fu visto, e che questi fatti realizzarono le Scritture profetiche al riguardo dei propositi di grazia e di salvezza tesi a procurare redenzione all’uomo peccatore.

Secondo il suo significato profano, *euaggelion*, nella lingua greca, non si riferiva semplicemente a notizie su avvenimenti ordinari, ma poteva anche essere usato per falsi racconti di vittoria fabbricati in tempo di guerra per tirar su il morale degli armati.

L’avvenimento /parola di Gesù Cristo, però – la Sua incarnazione, insegnamento, morte, risurrezione, ed esaltazione – furono in grado di particularizzare il termine *euaggelion* come “buona notizia”. Termini collegati descrivono il messaggero, o portatore, delle buone notizie (*euaggelos*), e l’evangelista, chi proclama la buona notizia, designato dalla parola rara *euaggelistes*, che ricorre tre volte nel N. T. (At. 21:8; Ef. 4:11, 2 Ti. 4:5).

Nella storia cristiana susseguente, evolve una differenza fra “evangelico” ed “evangelistico”, il primo che designa la conformità ad i fatti e verità fondamentali del cristianesimo, il secondo per designare il senso di compassione ed urgenza missionaria. Il cristianesimo

primitivo, però, non conosceva una categoria di credenti che non avesse pure una mentalità missionaria, né l'evangelismo cristiano era compatibile con la defezione dalla verità della rivelazione. Negare la morte vicaria e la risurrezione di Gesù Cristo significa pregiudicare gravemente l'Evangelo, il tema centrale della fede cristiana e la predicazione, come pure la sufficienza esclusiva di Gesù Cristo e della Sua opera per la nostra salvezza.

Il termine "evangelico", quindi, indica un impegno di fondo, non una negazione o un atteggiamento divisorio. Il suo contenuto originale è fornito dalla predicazione apostolica, prima nella sua forma orale e poi scritta, perché la sostanza della buona notizia è comunicata dai vangeli e dal Nuovo Testamento nel suo insieme.

I cristiani evangelici sono dunque caratterizzati (1) dalla loro devozione alla certa parola della Bibbia; essi sono legati alle Scritture ispirate come la divina regola di fede e di pratica. Essi affermano le dottrine fondamentali dell'Evangelo, inclusa (2) l'incarnazione e la nascita verginale di Cristo, (3) la Sua vita esente da peccato, e (4) la Sua risurrezione fisica come base del perdono dei peccatori da parte di Dio, (5) la giustificazione per sola fede, e (6) la rigenerazione spirituale di tutti coloro che confidano nell'opera redentrice di Gesù Cristo.

Carl F. H. Henry, in *The New International Dictionary of The Christian Church*, redatto da J. D. Douglas. Grand Rapids, Michigan: Zondervan, 1974, p. 358.

Il termine "evangelicale"

Si sente talvolta oggi usare il termine "evangelicale" per definire quel movimento che, trascendendo i confini confessionali e denominazionali, accentua l'importanza della fedeltà e conformità ai principi di base storicamente accreditati della fede cristiana (i *fondamenti* biblici della fede cristiana, caratterizzandosi quindi come *conservatore*), come pure la necessità e l'urgenza dell'attiva comunicazione dell'Evangelo per la conversione degli increduli e degli indifferenti. Questo dovrebbe essere un fatto scontato, ma si è reso necessario per distinguersi da chiese che, pur definendosi "evangeliche" si sono allontanate dalla fede evangelica storica scadendo nell'indiscriminata critica della Bibbia e delle dottrine ortodosse, come pure nel liberalismo e nel relativismo, assumendo le ideologie moderne come loro criterio informatore gene-

rale.

R. V. Pierard scrive: *"Teologicamente l'evangelicalismo prende le mosse da un accento sulla sovranità di Dio, l'Essere trascendente, personale ed infinito che ha creato e governa il cielo e la terra. Egli è un Dio santo che non può tollerare il peccato, ma che pure è amore e compassione verso il peccatore. Egli attivamente s'identifica con le sofferenze del Suo popolo, è loro accessibile attraverso la preghiera, e con la Sua libera e sovrana volontà ha elaborato un piano per cui le creature possono essere redente. (...)* Gli evangelicali considerano la Scrittura come ispirata registrazione della rivelazione di Dio, l'infallibile ed autorevole guida della fede e della pratica (...). *Le Scritture sono inerranti in tutto ciò che affermano e servono come espressione adeguata e del tutto affidabile della volontà e dei propositi di Dio. L'insegnamento celeste della Bibbia, però, non è immediatamente evidente. E' necessaria la guida e l'illuminazione dello Spirito Santo per mettere in luce il messaggio inerente al testo e farlo applicare alla vita. Negando la dottrina illuministica dell'innata bontà dell'uomo, gli evangelicali credono nella depravazione totale dell'uomo. Tutta la bontà che esiste nella natura umana è contaminata dal peccato, e non c'è alcuna dimensione della vita che sia esente dai suoi effetti (...). Gli evangelicali credono che la salvezza sia un atto dell'immeritata e sovrana grazia di Dio ricevuta attraverso la fede in Cristo (...). L'evangelicalismo è più che un consenso ortodosso al dogma oppure un ritorno reazionario al passato. E' l'affermazione della credenze centrali del cristianesimo storico"*.

(Evangelical Dictionary of Theology, a cura di W. Elwell. Grand Rapids, Michigan: Baker Book House, 1984. Articolo: "Evangelicalism", p. 379ss).



Definire il termine “evangelico”

di Joseph P. Braswell (The Chalcedon Foundation, 1998)

Da una prospettiva strettamente etimologica, “evangelico” denota qualcuno o qualcosa per cui l’evangelo serve in qualche modo come caratteristica significativa e distintiva alla quale possa riferirsi come segno di identificazione, rendendo “evangelico” un’etichetta adeguatamente descrittiva per propositi di identificazione.

Qualcosa o qualcuno può essere etichettato come “evangelico” in quanto l’Evangelo è la caratteristica prominente e notevole dell’identità di una persona o cosa (incluse le idee) tanto da porsi come mezzo sufficiente di caratterizzazione che ci permetta di classificarlo e di differenziarlo per confronto e contrasto rispetto ad altri od altro. Di conseguenza, essere evangelico significa identificarsi con l’Evangelo, o vangelo, tanto che questa identificazione sia per noi il contrassegno d’onore più ambito e valutato: gloriarsi nella Croce e portare la testimonianza del nostro Signore Gesù Cristo. Io sarei estremamente fiero di essere considerato un evangelico in questo senso, perché questo indicherebbe che io ho lasciato che la mia luce risplendesse davanti agli uomini.

Se continuiamo a limitarci all’etimologia, al fine che una persona, un gruppo, un movimento o una teologia possa qualificarsi come “evangelico”, in qualche modo l’Evangelo di Gesù Cristo deve essere basilare, centrale e costitutivo della sua identità, particolarmente caratteristico dell’enfasi che pone in ogni cosa. L’Evangelo deve essere per esso di importanza primaria, di interesse principale, e quest’enfasi deve essere espressa in modo chiaro e indubitabile.

Essere veramente “evangelici” significa definire la propria identità in funzione dell’Evangelo, identificarsi nell’Evangelo, orientarsi all’Evangelo, essere guidati dall’Evangelo. Certamente quest’enfasi sull’Evangelo potrebbe probabilmente cadere in una forma di riduzionismo (“nient’altro che l’Evangelo”), oppure questo Evangelo potrebbe essere definito in maniera troppo stretta, ma una tale identificazione dell’evangelicalismo non è né implicita né necessaria nella sua derivazione etimologica.

Quest’enfasi sull’Evangelo deve essere solo l’accento rispetto alla sua necessità (il sine qua non del cristianesimo autentico), non la sua presunta sufficienza (come se fosse tutto ciò che davvero importi). Un evangelico deve solo asserire che l’Evangelo stia nel cuore e nell’anima stes-

sa del cristianesimo autentico, e tutto il resto, in qualche modo ne fluirà, deve essere compreso nei suoi termini, od esserne collegato in modo vitale. Dovrà solo sostenere che l’Evangelo illumina l’intero “pacchetto” della fede e della vita cristiana; è il nostro punto di partenza esistenziale, perché è costitutivo per la comprensione che il cristianesimo ha di sé stesso, qualcosa di genuino per l’identità stessa del cristiano. Egli, quindi, insisterebbe che ogni altra dottrina debba essere portata in rapporto all’Evangelo in quanto implicitamente ivi contenuta, che ogni altra affermazione della Fede semplicemente espliciti la fede dell’Evangelo nella sua confessione, spiegazione, espressione ed applicazione.

Un tale evangelicalismo è chiaramente espresso nel principio materiale della Riforma protestante, e la Riforma del XVI secolo è veramente un movimento evangelico nel senso migliore del termine: Sola Gratia, Sola Fide, Solus Christus sono affermazioni dell’Evangelo. Lutero sosteneva che l’Evangelo (la giustificazione per fede) è quell’articolo sul quale si regge o cade la Chiesa e, nei suoi sforzi di riforma egli giudicava ogni cosa nella misura in cui essa “predicasse Cristo”. Lungi dall’essere inteso in modo stretto o riduzionista, questi principi della Riforma seguono semplicemente le impronte dell’Apostolo Paolo, che si era riproposto di non sapere altro fra i Corinzi che Cristo Gesù crocifisso, insistendo sul fatto che la nostra fede è vana se Cristo non è risorto secondo l’Evangelo ricevuto. Qualunque siano le dottrine che noi possiamo cogliere dall’epistola di Paolo ai Romani (così ricca di contenuto dottrinale da essere spesso considerata il compendio dell’intera teologia), essa non dovrà che essere esplicazione dell’Evangelo come potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, attraverso la quale la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede. Secondo la comprensione evangelica del compito confessionale e dogmatico, noi entriamo nel campo della teologia cristiana in tutto il suo spessore e latitudine attraverso una comprensione più profonda e piena dell’Evangelo, e lo studio teologico evangelico è fede – fede evangelica – che cerca di comprendere.



La seconda confessione di fede elvetica del 1566

Capitolo XIII

L'Evangelo di Gesù Cristo, le promesse, lo Spirito e la lettera (1)

L'Evangelo è l'opposto della Legge, perché la Legge suscita l'ira e la maledizione di Dio (2), mentre l'Evangelo ci annuncia [predica] la grazia e la benedizione di Dio. Lo stesso apostolo Giovanni, infatti, ci dice: *“la legge è stata data per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo”* (Gv. 1:17).

L'Evangelo era presente anche nell'Antico Testamento. Tuttavia è assolutamente certo [indubitabile] che quanto sono vissuti prima della promulgazione della Legge e sotto la Legge, non sono stati affatto privati [mancanti] dell'Evangelo. Essi hanno infatti avuto promesse evangeliche evidenti ed importanti, come, ad esempio, le seguenti: *“io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiacerà il capo, e tu ferirai il suo calcagno”* (Ge. 3:15); *“tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché tu hai ubbidito alla mia voce”* (Ge. 22:18). Similmente: *“Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né il bastone del comando di fra i suoi piedi, finché venga Sciloh; e a lui ubbidiranno i popoli”* (Ge. 49:10). Ugualmente: *“L'Eterno, il tuo DIO, susciterà per te un profeta come me, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli; a lui darete ascolto”* (Ge. 18:15; At. 3:23).

Due tipi di promesse anche agli antichi.

Ora, noi riconosciamo che gli antichi padri hanno avuto due tipi di promesse, come ne abbiamo ancora noi. Le une riguardavano le cose presenti e terrene, come le promesse della terra di Canaan, delle vittorie, e quelle che durano ancora oggi per noi come quelle del pane quotidiano. Le altre promesse riguardavano allora, come lo fanno ancora oggi, le cose celesti ed eterne, cioè la grazia di Dio, la remissione dei peccati e la vita eterna [che

noi conseguiamo] mediante la fede in Gesù Cristo. Del resto, gli antichi padri non hanno solo avuto promesse riguardanti cose esteriori e terrene, ma anche le promesse spirituali e celesti in Cristo. L'apostolo Pietro, infatti, dice: *“Intorno a questa salvezza ricercarono e investigarono diligentemente i profeti che profetizzarono della grazia destinata a voi”* (1 Pi. 1:10). Per questo pure l'apostolo Paolo dice: *“...come egli aveva già promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sante Scritture”* (Ro. 1:2). Ne consegue che gli antichi padri non sono stati completamente privi dell'intero Evangelo.

Antico e nuovo nel contempo. E tuttavia, benché gli antichi padri abbiano avuto in questo modo l'Evangelo nelle Scritture dei profeti, mediante il quale essi hanno avuto per fede la salvezza in Gesù Cristo, rimane il fatto che questo termine, Evangelo, significa propriamente il gioioso e felice messaggio [annuncio di salvezza], attraverso il quale, anzitutto da Giovanni Battista, poi da Gesù Cristo stesso, e in terzo luogo, dagli Apostoli e dai loro successori, è stato annunziato [predicato] al mondo che Dio aveva compiuto la promessa da Lui fatta all'inizio del mondo e che aveva inviato, o per meglio dire, donato, agli uomini il Suo unico Figlio e il Lui la riconciliazione con il Padre, la remissione dei peccati, ogni pienezza [e perfezione] a vita eterna. Per cui a ragione si chiama Evangelo la storia descritta dai quattro evangelisti, la quale ci attesta ed espone come queste cose sono state fatte e compiute dal Cristo e ugualmente ciò che Cristo ha insegnato e compiuto, e il fatto che tutti coloro che credono in Lui vi trovano ogni compimento e pienezza. Similmente si può chiamare propriamente [meritatamente] *dottrina evangelica* la predicazione e gli scritti degli Apostoli, nei quali gli Apostoli espongono in che modo il Figlio ci è stato dato dal Padre, e in Lui, tutto ciò che riguarda la nostra salvezza e la vita eterna, al punto che, se essa è vera e pura, neppure oggi deve perdere un nome così eccellente [questo insi-

gne appellativo].

Lettera e Spirito. Questa stessa predicazione dell'Evangelo viene chiamata dall'Apostolo anche lo Spirito o ministrazione dello Spirito (2 Co. 3:6) (3), perché essa, mediante la fede, diventa viva ed efficace alle nostre orecchie, o piuttosto ai cuori dei credenti grazie all'illuminazione dello Spirito Santo. La lettera, che è opposta allo Spirito, significa infatti, qualsiasi cosa esteriore, ma principalmente la dottrina della Legge, la quale, senza lo Spirito e la fede, produce collera ed accende il peccato nei cuori di coloro che non credono con fede vera e viva. Per cui, essa viene chiamata dall'Apostolo anche ministrazione [il ministero] di morte. In effetti, si riferisce a questo la parola dell'Apostolo secondondo della giustificazione.

Accuse infondate contro gli evangelici. Del resto, benché la dottrina dell'Evangelo, rispetto alla dottrina della Legge trattata dai farisei, sia sembrata essere, essendo predicata dal Cristo, una nuova dottrina, cosa che Geremia ha profetizzato anche del Nuovo Testamento, essa era, in verità, non solo una dottrina antica, ma la dottrina più antica del mondo e lo è ancora oggi nonostante che coloro che aderiscono al Papa la chiamino nuova, se la si vuole paragonare con la loro. Dio ha infatti proposto e predestinato da tutta l'eternità di salvare il mondo attraverso Cristo e, mediante l'Evangelo ha dichiarato al mondo questa Sua predestinazione e questo Suo eterno consiglio (2 Ti. 1:9,10) (4).

Ne consegue evidentemente che la religione e la dottrina evangelica è, fra tutte quelle che sono state, sono e saranno, la più antica. Per cui diciamo che si sbagliano miseramente [sono in grave errore], e avanzano propositi indegni dell'eterno consiglio di Dio, quanti chiamano la religione e la dottrina evangelica *una dottrina inventata di recente* ed una fede che ha meno di trent'anni. Contro costoro si possono usare le parole del profeta Isaia:
“Guai a quelli che chiamano bene il male, e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro!” (Is. 5:20).

NOTE

(1) Questo capitolo della Confessione tratta in primo luogo della continuità e discontinuità fra Antico e Nuovo Testamento. *“Ed egli disse loro: «Perciò ogni scriba, ammestrato per il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e vecchie»* (Mt. 13:52).

(2) Sulla creatura umana, perché la trasgredisce, e così merita una giusta condanna.

(3) *“il quale ci ha anche resi ministri idonei del nuovo patto, non della lettera, ma dello Spirito, poiché la lettera uccide, ma lo Spirito dà vita”* (ND), *“Egli ci ha anche resi idonei a essere ministri di un nuovo patto, non di lettera, ma di Spirito; perché la lettera uccide, ma lo Spirito vivifica”* (Riv.).

(4) *“Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma che è stata ora manifestata con l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù, il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo”* (2 Ti. 1:9,10).